



# Odisseo e Polifemo

## Traduzione di Salvatore Quasimodo

Su richiesta di Alcinoò, che ormai conosce la sua identità, Odisseo narra le sue avventure dopo la partenza da Troia: prima l'incontro con i Ciconi e i Lotòfagi, quindi l'arrivo nella terra dei Ciclòpi, mostruosi giganti con un solo occhio. Qui Odisseo con dodici compagni entra in una grotta abitata dal Ciclòpe Polifemo, figlio di Poseidone.

Fummo presto alla grotta.

Ma egli non c'era: al pascolo guidava il suo gregge.

210 E dentro la spelonca, guardavamo stupiti ogni cosa:

colmi di caci i graticci<sup>1</sup>; e fitti i recinti

d'agnelli e capretti, gli uni distinti dagli altri:

a parte i primi nati, a parte i secondi, e poi gli ultimi.

Il siero<sup>2</sup> traboccava dai vasi, dalle secchie, dalle conche

215 in cui mungeva il latte. Qui, allora, i compagni,

mi pregarono (e con quali parole!) di portar via dei caci,

e spingere agnelli e capretti dai chiusi<sup>3</sup>

e di tornare in fretta verso la nave veloce

per riprendere il mare. Ma non volli ascoltarli

220 (ed era la cosa migliore); volevo vedere il Ciclòpe

e ricevere i doni degli ospiti. Ma poi ai compagni

non doveva il Ciclòpe apparire d'amabile aspetto!

Acceso il fuoco offrimmo primizie<sup>4</sup> agli dèi,

ed anche noi mangiammo dei caci, aspettando seduti.

225 Tornò il Ciclòpe dal pascolo con un carico enorme

di legna già secca, da bruciare durante la cena,

e con alto fragore lo gettò nella grotta;

e noi spaventati cercammo un rifugio nell'ombra.

Egli nella vasta caverna spinse il gregge da mungere;

230 e i maschi, capri e arieti, lasciò nell'altro recinto.

Poi contro la porta dell'antro, sollevatolo in alto,

benché grave di peso, mise un enorme macigno.

Ventidue carri ben saldi a quattro ruote

non l'avrebbero smossa da terra: tale la rupe

235 che pose contro la porta. Poi, seduto, mungeva

una dopo l'altra e pecore e capre belanti,

e un piccolo nato metteva sotto ad ognuna.



### 1. colmi di caci i

**graticci:** i ripiani di vimini ricoperti di formaggi messi a maturare.

**2. siero:** è la parte del latte che rimane dopo la separazione del formaggio.

**3. dai chiusi:** dai recinti.

**4. primizie:** i bocconi più pregiati del formaggio che stanno per mangiare.



Quindi rappreso metà di quel candido latte  
lo costrinse in canestri<sup>5</sup> di vimini, e l'altra metà  
240 versò nelle conche per berlo durante la cena.  
Accese poi il fuoco, e allora scorgendoci disse:  
– O stranieri, chi siete? E da che lido<sup>6</sup> navigate  
le vie dell'acqua? Siete forse mercanti?  
O vagate alla ventura sul mare come pirati  
245 che rischiano la vita assalendo i naviganti?  
Così disse; e sentimmo ancora uno schianto nel cuore,  
spaventati dalla sua cupa voce e dall'orrido volto.  
Ma io, che come gli altri temevo, così gli risposi:  
– Siamo Achei, e partimmo da Troia verso la patria;  
250 ma venti diversi sul vasto abisso del mare  
per altra via ci spinsero, ad altre rive;  
ed anche qui giungemmo: ma era forse volontà di Zeus.  
Siamo, ed è nostra gloria, soldati di Agamènnone,  
l'Atride, che vince ogni altra fama sotto il cielo,  
255 così forte città distrusse e tanti popoli travolse.  
E ora qui, per essere accolti, siamo alle tue ginocchia,  
o per avere almeno un dono, ch'è diritto degli ospiti.  
Tu, o potente, porta rispetto agli dèi: noi ti preghiamo,  
e Zeus protegge chi prega, e così gli stranieri:  
260 e Zeus è guida sempre degli ospiti, e li fa onorare.  
Così dissi; e, senza pietà nel cuore, mi rispose:  
– O straniero, o sei come un fanciullo o vieni da lontano,  
se mi esorti a temere o a sottrarmi agli dèi:  
né di Zeus, né degli dèi felici si curano i Ciclòpi,  
265 che certo più di loro, e molto, noi siamo potenti.  
Né per sfuggire l'ira di Zeus, io avrò pietà di te  
o dei compagni, se ciò non mi comanda il cuore.  
Ma dimmi, dov'è ancorata la tua bella nave:  
forse là sull'estremo lembo<sup>7</sup> di terra, o qui vicino?  
270 Che lo sappia. Così diceva cercando di tentarmi;  
ma a me, esperto d'ogni cosa, non poteva nascondersi,  
e pronto, così gli risposi con accorte parole:  
– Posidone che scuote la terra<sup>8</sup>, m'infranse la nave,  
lanciandola contro gli scogli sul limite dell'isola,  
275 a taglio d'una rupe, poi che il vento dall'alto  
mare la spinse. E noi scampammo alla morte violenta.  
Così dicevo; ed egli non rispose, non ebbe pietà:  
ma con un balzo stese le mani sui compagni,

5. rappreso... canestri:  
dopo aver fatto  
tagliare la metà del  
latte, riempi i canestri  
con quella pasta di  
formaggio.

6. lido: spiaggia.

7. estremo lembo:  
il punto più lontano  
dell'isola.

8. che scuote la  
terra: epiteto riferito  
a Poseidone il dio  
del mare, che i  
Greci consideravano  
responsabile dei  
terremoti.

e due ne prese, e, **come cuccioli, al suolo li batteva:**  
280 e il cervello si sparse, bagnando d'intorno la terra.  
E poi lacerandoli a brani<sup>9</sup>, preparava il suo pasto:  
**come leone che vaga sui monti, tutto divorava:**  
e la carne, e i visceri, e le ossa con il loro midollo.  
Noi piangenti alzavamo a Zeus le mani,  
285 disperati nel cuore, vedendo quello scempio.  
Poi quando il Ciclope riempì l'enorme suo ventre  
con carne umana e purissimo latte,  
disteso nell'antro, in mezzo alle greggi, posava<sup>10</sup>.  
Io allora pensai nel mio cuore tenace  
290 d'accostarmi al Ciclope, e, tolta la spada dal fianco,  
di colpirlo nel petto, cercando con le mani, a tentoni,  
un punto mortale. Ma esitai con altro pensiero:  
anche noi di sùbita<sup>11</sup> morte saremmo periti,  
perché non potevamo noi togliere dall'alta porta,  
295 con le mani, l'enorme macigno posto dal Ciclope.  
Così, allora, gemendo, aspettavamo la divina Aurora.

**lacerandoli a brani:**  
appandoli a pezzi.

**posava:** riposava  
ormentandosi.

**sùbita:** rapida.

*Al mattino Polifemo accende il fuoco, accudisce gli animali, divora altri due compagni di Odisseo poi, per uscire dalla caverna, toglie il macigno rimettendolo subito al suo posto.*

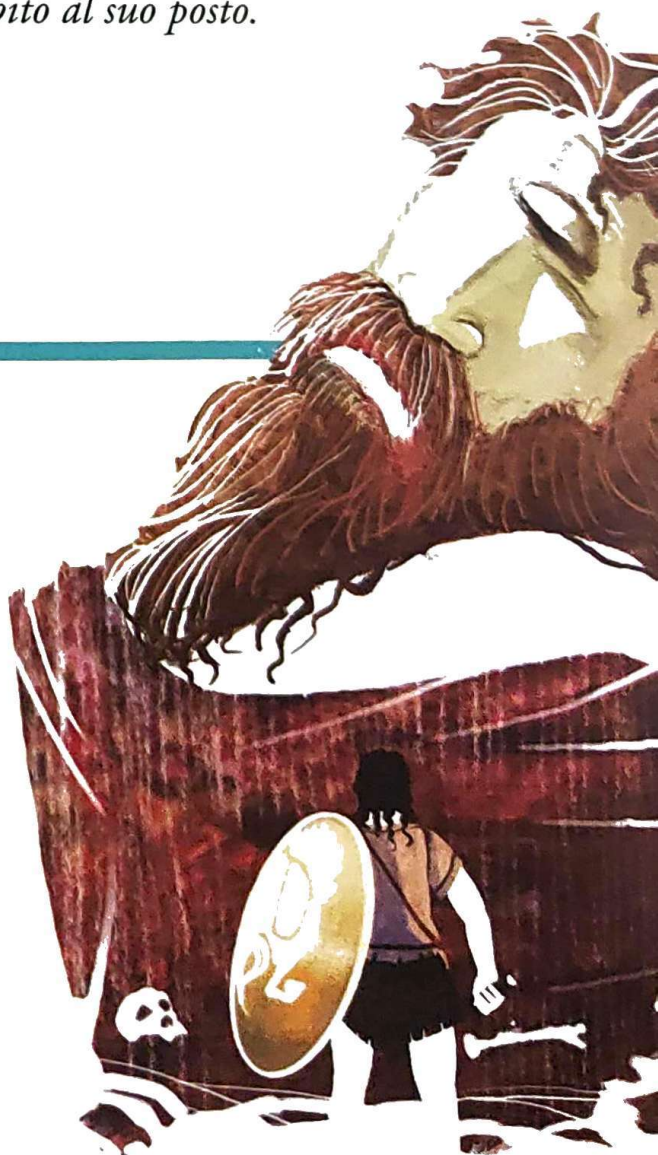
## FOCUS

### Polifemo, simbolo di un mondo primitivo

Polifemo era un Ciclope, vale a dire un gigante selvaggio con un solo occhio al centro della fronte, figlio del dio del mare Poseidone e della ninfa Toosa.

Come narra l'episodio dell'**Odissea**, non aveva difficoltà a mangiare esseri umani.

**I Ciclopi rappresentano un mondo primitivo**, senza leggi e dominato da istinti bestiali. Vivono isolati e non conoscono l'agricoltura, che per i Greci rappresenta il primo passo verso la civilizzazione.



*Odisseo pensa a come può salvare sé e i compagni rimasti. Nota un grosso tronco di ulivo messo a seccare, ne taglia un lungo pezzo, lo rende appuntito da un lato, poi lo nasconde sotto un mucchio di letame. Alla sera il Ciclope ritorna e divora altri due compagni di Odisseo. L'eroe gli offre del vino che ha portato come dono, per farlo ubriacare. Il Ciclope apprezza la dolce bevanda e Odisseo gli riempie tre volte la coppa.*

– Ciclope, tu chiedi il mio nome famoso; ed io lo dirò.

355 Ma tu dammi, come hai promesso, il dono degli ospiti.  
Il mio nome è Nessuno<sup>12</sup>; e Nessuno mi chiama mia madre  
e mio padre, e così mi chiamano i compagni.

Io dissi; e senza pietà nel cuore, subito rispose:

– Io, tra i suoi compagni, mangerò per ultimo Nessuno;  
360 e, prima, tutti gli altri: questo sarà il mio dono.

Disse, e cadde rovescio. E là, supino restava<sup>13</sup>  
con il gran collo reclinato; e il sonno lo prese,  
che doma ogni cosa: e riversava dalla gola il vino  
con pezzi di carne umana mentre ruttava ubriaco.

365 E allora io spinsi quel palo sotto il mucchio di brace  
per farlo rovente, e con parole animavo i compagni,  
perché da paura non fosse ora vinto qualcuno.

Poi quando il palo d'ulivo, sebbene ancor verde,  
stava già per bruciare, e intensamente splendeva,

370 io lo tolsi dal fuoco e m'avvicinai al Ciclope:  
i compagni mi stavano d'intorno. Certo che un nume<sup>14</sup>  
ci diede un grande ardire. E dall'estremo acuto  
appoggiarono il palo sull'occhio del Ciclope;  
ed io dall'altro capo, premendo, lo facevo girare.

375 E come uno che fora col trapano il legno d'una nave, e gli  
altri, di sotto, tirando con le cinghie in qua o in là  
lo fanno girare, e il trapano corre senza mai fermarsi,  
così noi, tenendo quel palo dalla punta rovente  
nell'occhio del Ciclope, lo facevamo girare:

380 ed il sangue scorreva cocente intorno al palo.

E l'intenso calore bruciò le ciglia e le palpebre,  
e al fuoco ardeva l'occhio stridendo fino alle radici.

E allora con voce tremenda lanciò un grido il Ciclope.  
e risonava la volta dell'antro; e noi spaventati  
cercammo in fondo un rifugio nell'ombra.

390 Poi si tolse dall'occhio il palo intriso di sangue  
e lo scagliò lontano, folle agitando le mani;

e con urla, a gran voce chiamava i Ciclòpi  
che stanno nelle grotte sulle cime ventose.  
Ed essi, chi di qua, chi di là, venivano al richiamo;  
395 e appena giunti chiedevano fuori dall'antro:  
– Di che ti lagni?<sup>15</sup> Che male ti colse, o Polifemo,  
che urli così nella notte divina, e togli a noi il sonno?  
Forse qualche nemico ruba il tuo gregge;  
o con inganno o con forza, forse qualcuno t'uccide?  
400 E così rispondeva il forte Polifemo dall'antro:  
– O amici, Nessuno con inganno, non con la forza  
mi uccide. E ad alta voce risposero i Ciclòpi:  
– Se dunque nessuno ti usa violenza, e sei solo,  
questo male ti viene da Zeus, né puoi sfuggirlo;  
405 ed allora prega tuo padre, il dio Posidone.  
Così dissero, e già s'allontanavano; e ne rise  
il caro mio cuore. Come li aveva ingannati quel nome  
con astuzia sottile! E, torvo<sup>16</sup>, lamentando il dolore,  
il Ciclòpe, a tentoni, tolse dalla porta il macigno,  
410 e sedeva sulla soglia con le mani distese,  
pronto se mai qualcuno sfuggisse tra le pecore:  
mi credeva tanto ingenuo, certo, nel suo cuore!  
Io meditavo invece quale fosse la via più sicura  
per scampare alla morte con i miei compagni.  
415 E tramavo ogni sorta d'inganni, ogni astuzia,  
perché era in gioco la vita, e vicino il pericolo.  
E nella mente, questo mi parve il consiglio migliore.  
C'erano là dei montoni, assai pingui<sup>17</sup>, folti di lana,  
grandi, di pura razza, dal manto cupo come di viola.  
420 Io li legavo insieme a tre a tre, in silenzio,  
con vimini intrecciati, tolti dal letto del Ciclòpe,  
il mostro dal cuore spietato. L'ariete di mezzo  
portava un uomo, e gli altri due, ai lati, lo coprivano.  
Così tre montoni nascondevano un uomo.  
425 Ma io per me scelsi dal gregge l'ariete più bello.  
E cinto il suo dorso, sotto il ventre lanoso, mi coprivo:  
e con le mani, tenace, al foltissimo vello<sup>18</sup>  
mi tenevo, e là sospeso, stavo con paziente cuore.  
Così, allora, gemendo aspettavamo la divina Aurora.

**15. Di che ti lagni?:**

Di cosa ti lamenti?

**16. torvo:** feroce,  
minaccioso.

**17. assai pingui:** molto  
grassi.

**18. vello:** manto  
di lana che ricopre  
pecore e capre.

